



10.bis. Centri Affidò e realtà Cattoliche

**Percorsi di collaborazione con le realtà ecclesiali del territorio
(Parrocchie, Caritas, Gruppi, etc.) per l'attivazione mirata
di interventi di solidarietà familiare**

*«La scelta dell'affido
esprime una particolare fecondità
dell'esperienza coniugale [...]*
Le famiglie aperte e solidali fanno spazio [...]
sono capaci di tessere amicizia [...]
accogliere con tanto amore le ragazze madri,
i bambini senza genitori, le donne sole che devono
portare avanti l'educazione dei loro figli»

Papa Francesco
(Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*)



Premesse

Il Centro Studi Affidò accompagna gli Ambiti Territoriali Sociali che intendono investire nello sviluppo dell’Affidamento Familiare sul loro territorio. A tal fine, realizza attività di **accompagnamento formativo-consulenziale** volte a rafforzare le competenze teorico-metodologiche e strategico-operative degli operatori sociosanitari, supportando il lavoro di questi nell’infrastrutturazione di un adeguato sistema locale di accoglienza familiare. Nella grande maggioranza dei contesti territoriali italiani v’è l’urgente **necessità di “ampliare”** il numero di persone e famiglie disponibili all’affidamento familiare. Il bisogno di incrementare il bacino dei candidati all’affidamento rappresenta una delle principali sfide a cui sono chiamati i Servizi sociosanitari.

Una delle vie maestre proposte dal Metodo dei “**Nuovi RITMi**” (Cf. Quaderno sul Reclutamento *Relazionale, Incrementale, Tutorato, Mirato* di famiglie affidatarie e solidali) è quella che descrive le indicazioni metodologiche relative alle lettere “Mi” dell’acronimo, indicanti la parola “Mirato”. Consiste nell’invito a lavorare alla tessitura di una rete di sinergie tra le realtà locali che sviluppano al loro interno, per capacità ed energie proprie, spazi relazionali significativi e di valore che offrono a bambini, ragazzi e famiglie del territorio opportunità di sviluppo di nuovi legami. Sul tema il Centro Studi Affidò ha pubblicato un Sussidio di base dal titolo: “**Strumenti n° 10 – Network locale per l’Affidò**”. Obiettivi, procedura e strumenti per l’ingaggio delle realtà prosociali del territorio”.

Il presente Sussidio, numerato con “**Strumenti n° 10.bis**”, intende approfondire tale procedura corredandola di indicazioni di dettaglio utili a promuovere l’affidamento familiare nei **contesti di confessione cattolica**. Particolare attenzione viene posta alla promozione nelle Parrocchie, senza tralasciare aspetti relativi alla collaborazione con le Caritas (parrocchiali, cittadine, diocesane), con associazioni, gruppi e movimenti cattolici e le altre realtà presenti nel vasto e variegato mondo ecclesiale.



Elementi introduttivi

- **Grande risorsa:** Il mondo cattolico ha una lunga tradizione di impegno solidale. Non a caso, la maggior parte delle associazioni/reti di famiglie affidatarie oggi attive in Italia sono di matrice o di ispirazione cattolica. Numerose sono le realtà cattoliche attive in concrete forme di azione caritativo-assistenziale.
- **Un mondo da conoscere e rispettare:** Quando il Centro Affidi approccia un contesto cattolico, occorre tenere ben presente la necessità di porre in essere il massimo rispetto della realtà che si sta incontrando. La Parrocchia, Caritas, Gruppi ecclesiali sono microcosmi comunitari (ad esempio, alcuni documenti ecclesiali definiscono le Parrocchie come “famiglia di famiglie”) nei quali i principi regolatori sono il frutto di un intreccio unico di culture, valori, fini, tradizioni, ruoli, assetti organizzativi, relazioni.
- **Sguardo valorizzante e qualità della relazione personale.** I Centri Affido, oltre che esterni a questa realtà, ne sono anche estranei, nel senso che hanno in sé elementi di diversità tali da rendere facile l’inconsapevole messa in campo di modalità, tempi, stili comunicativi non appropriati. Al contempo, è proprio questa grande diversità tra realtà istituzionale e mondo ecclesiale a rappresentare una feconda opportunità, poiché l’una e l’altra realtà, se ben raccordate e sintoniche, possono apportare un contributo prezioso e unico nella realizzazione dei percorsi solidali che si intende promuovere. Gli ingredienti per sprigionare queste energie positive sono uno sguardo reciprocamente valorizzante e la forte attenzione allo sviluppo di relazioni interpersonali di qualità che permettano la condivisione del “senso” di ciò che si intende realizzare.

Nota: per una più approfondita conoscenza dei linguaggi e dei percorsi propri dell’impegno solidale delle realtà cattoliche si suggerisce la lettura del testo: Giordano M. (2016) Parrocchia e solidarietà familiare. Promuovere percorsi di solidarietà familiare nella comunità ecclesiale locale, Edizioni Punto Famiglia.



1. Mappatura Iniziale

- **Prosocialità e Alleanza:** Il Centro Affidi mappa, in base alle conoscenze dirette (proprie, del servizio sociale professionale e del terzo settore convenzionato), quali sono i contesti cattolici marcatamente “prosociali” e fortemente “alleati”.
- **A partire da un piccolo nucleo:** inizialmente è importante puntare al coinvolgimento di poche prime realtà di grande qualità e connessione. Le altre potranno più facilmente essere raggiunte dopo aver consolidato buone collaborazioni con le prime. Saranno gli esiti positivi ottenuti con le prime ad aprire ampiamente la strada alle altre.

Per maggiori dettagli metodologici di questa prima area di attività si rinvia al fascicolo “Strumenti n° 10 – Il Network dell’Affido”.

2. Primi passi di coinvolgimento

Il coinvolgimento di un contesto/gruppo/realtà ecclesiale in percorsi di solidarietà familiare è bene che avvenga a partire dal rispetto della sua conformazione, avendo attenzione a valorizzare le risorse e le attività che già esprime. È utile, a questo riguardo, tenere presenti i seguenti elementi:

- • **Il perno delle relazioni calde:** l’approccio al contesto ecclesiale, come già detto, va realizzato a partire dalle pregresse alleanze relazionali. Le prime interazioni con il responsabile (il parroco, il direttore caritas, il capo-gruppo...) vanno realizzate dal Centro Affidi coinvolgendo sempre l’operatore (della propria équipe, del servizio sociale territoriale, del terzo settore convenzionato) che meglio lo conosce. Si avrà, inoltre, attenzione che ai primi incontri partecipi – ove possibile e opportuno – anche uno dei collaboratori fidati del responsabile se con costui si ha un rapporto pregresso ancora più significativo.
- **Disponibilità alla conoscenza personale:** in occasione del primo contatto è opportuno incentrare il dialogo come momento di reciproca conoscenza, sia istituzionale che personale. I contesti ec-



clesiali, anche se basati su una precisa struttura di ruoli e funzioni, vivono le relazioni secondo un registro marcatamente informale e di connessione tra le dimensioni personali e familiari.

- **Impegno nella cura continua della relazione nel tempo:** la conoscenza personale avviata con i primi contatti richiede una conseguente cura nel tempo. Il Centro Affidi farà bene a individuare al proprio interno l'operatore-referente di quel contesto, deputato a porre in essere un'attenzione proattiva
- **Collaborazione da co-costruire:** è bene manifestare fin da subito l'intenzione alla collaborazione complessiva nel supporto relazionale a minorenni e famiglie fragili, secondo un percorso da co-costruire insieme e nel pieno rispetto delle reciproche attività e modalità (ogni contesto ecclesiale, ordinariamente, ha una propria programmazione periodica, degli organi decisionali, una struttura organizzativa, indicazioni dai propri organi superiori diocesani o nazionali, etc.)
- **Sostenibilità e Gradualità:** l'invito a collaborare, richiede l'attenzione a proporre coinvolgimenti leggeri, che non comportino la messa in opera di una nuova complessa organizzazione. Uno dei timori legittimi che parroci e operatori pastorali – già pluri-impegnati – nutrono, è quello di trovarsi di fronte a ulteriori impegni insostenibili, a danno dei ministeri e delle azioni già in essere. Occorre dunque che il percorso sia praticabile, adeguato alle risorse in campo e che si proceda a piccoli passi.
- **A partire da quel che già c'è:** la via maestra, in questo percorso di avvio alla collaborazione, è la valorizzazione delle attività che già sono in corso nel contesto, comprendendo, con grande attenzione, come queste possano contribuire a nostri obiettivi di "supporto relazionale" a bambini, ragazzi e famiglie (*aspetto, di grande importanza, approfondito nei paragrafi seguenti*).
- **Il principio di Reciprocità:** l'avvio di una collaborazione piena, presuppone la disponibilità del Centro Affidi a ricevere le eventuali richieste e proposte da parte del contesto incontrato, rispetto a bisogni contigui a quello da noi affrontato. Non di rado, ad esempio, i contesti ecclesiali accolgono con piacere la disponibilità a offrire ai loro membri occasioni formative su temi psicolo-



gici ed educativi. Sarà opportuno dare la disponibilità a corrispondere a queste esigenze, anche coinvolgendo altri professionisti istituzionali o del terzo settore convenzionato. In talune situazioni il contesto potrebbe chiedere al Centro Affidi una collaborazione nel fronteggiare situazioni di disagio sociale di altri bacini di utenza (anziani, persone con disabilità, famiglie in condizioni di indigenza, dipendenze, immigrati...). Sarà importante non limitarsi a “inviare” presso altri servizi, bensì “accompagnare” il responsabile facendosi mediatori e facilitatori dei processi.

3. Chiarire il nostro obiettivo relazionale (e il bisogno di legami a cui risponde)

- **Comunicare bene l’oggetto e il fine:** Sia durante il primissimo incontro che nelle interazioni successive è di assoluta necessità prestare attenzione alla presentazione chiara della nostra richiesta di collaborazione. Le modalità per raggiungerlo sono da co-costruire. Ma l’obiettivo che intendiamo perseguire deve essere chiaro: **l’attivazione mirata di opportunità relazionali per donare legami a chi ne è povero**. La chiarezza è legata alla consapevolezza – non scontata né diffusa – di quanto il “bisogno fondamentale” a cui miriamo a dare risposta è la “povertà di relazioni” di bambini, ragazzi e famiglie. Povertà che richiede vengano offerte loro nuove opportunità relazionali, legami in più su cui contare.
- **Né obiettivi informativi, né obiettivi di erogazione di attività e servizi:** chiarire l’obiettivo relazionale delle nostre azioni, si traduce nel comunicare che il nostro intento non si sostanzia nel perseguire finalità informative o di erogazione di attività e servizi. È possibile e utile che queste azioni vengano realizzate, ma solo nella misura in cui rappresentano il “mezzo” per raggiungere l’obiettivo di offrire concrete relazioni aggiuntive a concreti minorenni e genitori in difficoltà.



- **Documentazione e materiali cartacei:** a questo scopo è opportuno consegnare al responsabile e agli altri membri man mano incontrati materiali e documenti che chiariscano bene l'obiettivo relazionale e propongano alcuni esempi di concrete modalità operative.

4. Partire da quel che già stanno facendo

- **(se presenti) Partire dai minorenni e dalle famiglie fragili già connesse ai due mondi:** è opportuno avviare la collaborazione partendo da quei bambini, ragazzi e genitori che, oltre a essere in carico ai servizi sociali sono anche, a vario titolo, già frequentanti e/o già beneficiari delle attività del contesto (già frequentano la parrocchia o il gruppo, già sono supportati dalla caritas, etc.). Qualora non vi siano minorenni co-seguiti, sarà opportuno procedere con la proposta al contesto di ulteriori minorenni tra quelli in carico ai servizi sociali, a partire da quelli che per fascia d'età, bisogni e caratteristiche sono meglio inseribili nelle attività e gruppi già presenti nel contesto
- **Partire dalle Attività e dai Gruppi già esistenti:** se nel contesto sono già in corso attività socio-educative, formative, comunitarie... a cui il minorenne e/o la famiglia già accede (o potrebbe accedere), valutare la possibilità di valorizzarne (ed eventualmente intensificarne) la dimensione relazionale, tenendo presenti gli ingredienti che favoriscono lo sviluppo dei legami (vedi Par. 6).
- **E se non vi sono già attività o gruppi che favoriscono relazioni?** Qualora le attività già in corso non siano favorevoli alle relazioni né siano modificabili, occorre valutare la possibilità di attivarne di nuove. Poiché la realizzazione di nuove attività comporta numerose complessità – organizzative, relazionali, di tenuta nel tempo, etc. – che riducono i margini di efficacia del percorso, è opportuno valutare l'effettiva presenza di tutte le condizioni necessarie al buon esito nei tempi adeguati al bisogno del minoren-



ne. Diversamente, considerare l'eventuale ipotesi di rivolgersi ad altri contesti prosociali più pronti).

5. Proposte adeguate al tipo di gruppo, contesto o realtà

Le attività che più frequentemente si prestano alla tessitura relazionale variano in base alla tipologia di gruppo/realtà a cui vengono formulate.

Tipo di gruppo 1 - Realtà impegnate in ambito educativo con bambini/ragazzi
(Oratorio, Azione Cattolica ragazzi, Scout, Gruppo sportivo parrocchiale, catechiste della prima comunione, Gifra, etc.)

Fase 0: valutare con i responsabili di queste attività la disponibilità/fattibilità di attivazione del percorso di "vicinanza relazionale" da parte dei loro operatori pastorali (quelli maggiormente prosociali tra i volontari, animatori, educatori, catechisti che vi operano) a favore di bambini/ragazzi. Se utile e possibile, organizzare alcuni incontri formativi con i loro membri sull'importanza della tessitura di legami a beneficio di bambini, ragazzi e famiglie "povere di relazioni": *vedi paragrafo 8*)

Fase 1: inserire i minorenni nelle attività e invitare gli operatori pastorali prosociali a prestargli attenzione relazionale (valutare di volta in volta quali informazioni sul progetto e sul minorenne occorre condividere con i responsabili e quali con gli operatori pastorali: *vedi paragrafo 9*)

Fase 2: monitorare l'innesco di simpatie e connessioni empatiche

Fase 3: proporre ai "simpatizzanti" [con modi e forme concordate tra Centro Affidi e contesto e d'intesa con gli esercenti la responsabilità genitoriale] di assumere un impegno "one-to-one" favorendo lo sviluppo di un legame.

Fase 4: definire (progettare) e avviare l'affiancamento (ove utile, definendo un "patto") per un primo periodo e intorno a un bisogno specifico del minorenne (preferibile, di norma, partire da bisogni logistici come l'essere accompagnato a casa al termine delle attività, essere accompagnato in palestra o in altre attività educative, essere accompagnato a e da scuola la mattina, a e da l'eventuale centro di sanitario o riabilitazione frequentato dal minorenne) e con intensità, modalità e frequenza concordate esplicitamente. Monitorare l'andamento della relazione e valutare man mano la possibilità di approfondirla su ulteriori dimensioni: fare passeggiate, far merenda o compiti a casa del volontario, etc.

Nota 1: un percorso di questo tipo si fonda su una buona sintonia e dialogo tra **Centro Affidi e Contesto** durante tutto il percorso e richiede un monitoraggio con-



diviso di quanto avviene – con forme e modalità da definire di volta in volta in base alle concrete circostanze e avendo presente lo specifico e differente ruolo dei responsabili del contesto e degli operatori del Centro Affidi.

Nota 2: le fasi 3 e 4 presuppongono l'approfondimento della relazione, dell'intesa/consenso e – ove possibile – della partecipazione attiva (alle decisioni e alle relative azioni) **tra Centro Affidi (e Servizio sociale competente) e Genitori** (o gli altri parenti di riferimento e/o gli eventuali diversi esercenti la responsabilità genitoriale). A tal fine, trattandosi di minorenni e famiglie già in carico dai servizi sociali, sarà opportuno valutare ex-ante il grado di consensualità presumibilmente ottenibile, onde avviare questo tipo di percorsi laddove vi sono le condizioni per poterli portare a piena maturazione. Nel caso di genitori con atteggiamenti e condotte oppositivo/confittuali/disturbanti, occorrerà effettuare altre valutazioni e interventi.

Tipologia 2: Realtà impegnate in ambito caritativo

(Centro di ascolto Caritas, Volontariato Vincenziano, Volont. Francescano, etc.)

Fase 0: valutare con i responsabili di queste realtà se e quali sono le azioni grup-pali/comunitarie che già realizzano in cui potrebbe essere inserito il minorenne

Proseguito: Se vi sono attività grup-pali adatte, seguire il percorso di cui alla riga precedente, dalla Fase 1.

Se non vi sono né sono attivabili attività grup-pali adatte, valutare la possibilità di ingaggiare uno/alcuni volontari/operatori per l'attivazione di forme di vicinanza mirata ai minorenni (cioè, valutare se vi sono margini per iniziare direttamente dalla Fase 4, previa intesa con gli esercenti la responsabilità genitoriale).

Nota 3: in taluni casi, queste attività/gruppi possono intrecciarsi con azioni rivolte direttamente a favore dei genitori: invitarli per un caffè (in luogo pubblico, a casa del volontario, ...), fargli visita a casa, coinvolgerli attivamente in alcune attività, integrarli – per quel che è possibile – nel gruppo dei volontari.

Nota 4: in taluni casi, il gruppo/realtà può essere interessata e disponibile ad attivare al proprio interno un gruppo di famiglie solidali e/o affidatarie. Il Centro Affidi esplora questa eventualità, nel dialogo con i responsabili. In queste importanti e preziose circostanze il Centro Affidi e il gruppo/realtà valutano la possibilità di organizzare un ciclo di formazione mirata (vedi paragrafo 8)

Nota 5. All'occorrenza, possono collaborare nella realizzazione di momenti/giornate di informazione rivolte alle altre persone frequentanti la parrocchia (si pensi a coloro che partecipano alle S. Messe domenicali). Anche queste attività vanno realizzate nella consapevolezza che, avendo un taglio informativo-comunicativo, porteranno a un reclutamento assai limitato.



Tipologia 3: Gruppi/Realtà di formazione spirituale degli adulti

(Gruppi famiglia, varie comunità e associazioni ecclesiali)

Si tratta di Gruppi/Realtà che non hanno un taglio né una finalità operativa. Questo fa sì che, ordinariamente, proporre loro di attivare *ex novo* attività/impegni di gruppo non porta a facile disponibilità o, comunque, non è di immediata attivazione.

Per lo più, si può proporre di ospitare in uno dei loro appuntamenti la realizzazione di un incontro di informazione e sensibilizzazione dei loro membri sul tema dell'affidamento e della solidarietà familiare. Eventuali persone disponibili saranno da colloquiare, formare e coinvolgere in percorsi esterni al gruppo. Si tratta, tuttavia, di una modalità di sensibilizzazione di tipo informativo-comunicativo, poco efficace in termini di reclutamento di disponibilità effettive.

Anche per queste realtà può essere valida la Nota 5.

Nota 6: Ove il numero delle persone interessate all'affido e/o alla solidarietà (affidenti al medesimo gruppo/realtà o alla medesima parrocchia o a parrocchie limitrofe) sia sufficiente (almeno 4-5 disponibilità), sarà bene realizzare la formazione presso la loro sede. Diversamente saranno da invitare alla formazione periodica realizzata dal Centro Affidi presso i propri spazi istituzionali.

Tipo 4: Parrocchie

Quando il contesto con cui ci si rapporta è la Parrocchia, occorre considerare che, spesso, esse annoverano al proprio interno una pluralità di realtà e gruppi, alcuni di diretta responsabilità parrocchiale (oratorio, catechismo, caritas parrocchiale, etc.) e altri "ospitate/collaboranti" con la parrocchia (come associazioni e movimenti ecclesiali) anche se con una propria struttura di governo (i responsabili) distinta dal governo della Parrocchia stessa (il parroco e il consiglio pastorale parrocchiale).

A seconda della natura di Attività/Gruppi/Realtà presenti, potranno essere effettuate proposte di cui alle righe precedenti.

In aggiunta a queste, non di rado, il Parroco si dichiara disponibile a ospitare momenti di informazione sul tema, mediante appuntamenti ad hoc o in seno/a latere di iniziative e riunioni già programmate (incontro dei genitori dei bambini frequentanti il catechismo, incontro con le coppie partecipanti al percorso di preparazione al matrimonio, incontro con il consiglio pastorale parrocchiale, etc.). Tali attività, utili e interessanti, contribuiscono a una buona comunicazione. I risultati in termini di disponibilità restano molto modesti.

In talune circostanze, il Parroco possiede una conoscenza approfondita e diretta di alcune persone che potrebbero a suo avviso essere già disponibili e pronte all'affido o alla solidarietà. In queste circostanze, non frequenti, sarà utile concorda-



re un appuntamento di conoscenza e proposta con le singole persone o con piccoli gruppi, alla presenza del parroco stesso (e su suo invito), unitamente al Centro Affidi.

Nota 7: è bene avere presente che le Parrocchie sono spesso affollate di attività, richieste, proposte, sollecitazioni, indicazioni che giungono loro dalle realtà ecclesiali (zonali, diocesane, regionali, nazionali) e civili. Sarà, pertanto, opportuno avere attenzione a formulare “proposte realmente prossimali” e considerare tempi di ingaggio gradualmente e articolati in un tempo non breve né urgente.

Tipo 5: Caritas Cittadina, Caritas Diocesana

In alcuni contesti sono attive articolazioni inter-parrocchiali o diocesane della Caritas. Quando questo avviene, spesso, il gruppo dei volontari che vi opera è affiancato/supportato da operatori socio-psico-pedagogici. Talvolta le Caritas svolgono – direttamente o tramite enti di terzo settore da esse promossi – servizi in convenzione con le istituzioni.

Le proposte e i temi da affrontare varieranno a seconda delle singole specifiche realtà.

Se al loro interno vi è una buona nutrita presenza di volontari potranno essere veicolate proposte analoghe alle realtà di “Tipologia 2”.

Per la parte tecnico-professionale, se presente e attiva, saranno da coinvolgere alla stregua di altri ETS, mediante convenzioni e protocolli (non materia del presente fascicolo)

Tipo 6: Altre realtà

Il mondo ecclesiale cattolico è così ampio da annoverare al proprio interno numerose ulteriori diversificate realtà. Si invita a valutare con grande attenzione le proposte di veicolare loro, in base alle specificità.

6. Ingredienti per passare dalla conoscenza di superficie al legame

- **6.1) Adulti “ziabili”:** **precondizione per la nascita di legami.**
La precondizione che permette l’innescare di legami è la presenza



di persone “ziabili” (età adulti, capacità prosociali). A questo riguardo occorre considerare due aspetti:

- **quando chiedere la disponibilità:** In merito alla “disponibilità” di tali adulti a “legarsi a quel minore”, in genere è da proporre/suggerire “a valle”, dopo un periodo di frequentazione in seno alle attività ordinarie realizzate dal contesto. In alcuni casi, a fronte di specifiche sensibilità, può essere proposta a monte.
- **come custodire l’appropriatezza della relazione:** prima di proporre all’adulto di coinvolgersi nel legame “oltre la frequentazione nel contesto”, occorre che il Centro Affidi abbia uno spazio di conoscenza dell’adulto e, ove e come opportuno, attivi supporti formativi e sociali.
- **6.2) Ingredienti per l’innescò della relazione.** La nascita e l’approfondimento progressivo della relazione è possibile se le attività hanno:
 - svolgimento nel contesto ecclesiale, possibilmente in modalità grupppale
 - frequenza almeno settimanale
 - continuità nel tempo (nel corso di tutto l’anno, salvo eventuali pause festive)
 - modalità face-to-face
- **6.3) Legami oltre il contesto:** è lo step successivo, da attivare solo se la relazione si è innescata positivamente e se all’esito della conoscenza/formazione dell’adulto il Centro Affidi ritiene che siano mature le condizioni per procedere. Consiste nella realizzazione di attività esterne (passeggiate, ...) o a domicilio del minore e/o dell’adulto. Questo passaggio presuppone il coinvolgimento/raccordo con gli esercenti la responsabilità, la definizione di un patto di affiancamento (cioè, di un progetto sintetico e condiviso circa l’attività da svolgere), un chiaro accordo circa la gestione della riservatezza da parte dell’adulto solidale, l’impostazione di aspetti quali eventuali coperture assicurative,

(Nota: per l’ulteriore approfondimento di questi punti si rimanda al fascicolo “Strumenti n° 10 – Network prosociale per l’Affido).



7. Le attività di informazione

Nel paragrafo 5 abbiamo più volte richiamato la possibilità di proporre a diversi gruppi, realtà, parrocchie, etc. la realizzazione di attività di informazione sul tema dell'affidamento e della solidarietà familiare. All'uopo possono essere realizzati incontri dedicati (rivolti a singole realtà o a più realtà congiuntamente invitate), comunicazioni *a latere* di altre attività (al termine delle celebrazioni domenicali o in seno ad altre iniziative e incontri), distribuzione di materiali, comunicazioni sugli eventuali media della realtà (sito web, pagina social...).

Sarà opportuno predisporre materiale *ad hoc*, con linguaggi adeguati (attenti a valorizzare "parole chiave" e "messaggi" propri del contesto ecclesiale, del magistero della Chiesa Cattolica, etc.). Il materiale, ove possibile e condiviso, è bene che sia realizzato congiuntamente con la realtà ospitante (meglio ancora se recante anche il loro logo e i loro riferimenti).

Il tutto, avendo piena consapevolezza di quanto – come già accennato sopra – le azioni informativo-comunicative raccolgono poche o nulle disponibilità di persone concrete all'affido o alla solidarietà.

8. Le attività di formazione

Per quanto riguarda le attività di formazione, realizzabili nel contesto, possono essere di vario tipo, come indicato nel Paragrafo 5.

Si tratta, essenzialmente, di:

- formazione responsabili (sulla centralità dei legami e sul processo di intervento), qualora si ritenga opportuno e possibile dedicare attenzione e tempo a chi ha funzioni apicali
- formazione introduttiva di gruppo (sulla centralità dei legami) rivolta a volontari, animatori, catechisti, operatori pastorali (sono il perno operativo dei contesti ecclesiali)



- formazione mirata individuale o di gruppo (sullo specifico dell'affido e della solidarietà) per coloro che si candidano ad attivarsi su questo specifico fronte.

È bene che contenuti e modalità della formazione siano condivisi previamente con i responsabili e, ove possibile, realizzati con il loro attivo coinvolgimento.

9. Privacy e riservatezza, assicurazioni, protocolli di intesa, appropriatezza degli interventi

Per i tempi di cui al presente paragrafo si rinvia al fascicolo “Strumenti n° 10 – Il Network dell’Affido”.

Utile precisare che con i contesti ecclesiali, a differenza di altre realtà territoriali, la sottoscrizione di protocolli d’intesa non rappresenta un punto di partenza, bensì il punto di arrivo di un percorso concreto e fecondo da avviare previamente.



Centro Studi **AFFIDO**



www.centrostudiaffido.it

Consulenze e Formazione per i Centri Affidato
Formazione e Accompagnamento Affidatari